



Il Vescovo di Jesi

LETTERA AGLI ADORATORI n. 134

Settembre 2023

Carissimi adoratori,

in questo mese vi propongo di pregare con il vangelo che leggeremo il 14 settembre, esaltazione della Santa Croce.

Dal Vangelo secondo Giovanni

in quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell'uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.

Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.

Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui». Parola del Signore

1- Questo testo viene proposto nella liturgia della *Esaltazione della Santa Croce*. Ma come si fa ad esaltare la croce, il più terribile strumento di esecuzione capitale riservato ai soli schiavi? Nel corso dei secoli la croce ha preso tutte le forme: impreziosita, resa bella, oggetto artistico, d'oro, gemmata, levigata... in ogni caso è stata profondamente trasformata. Perché? Per nascondere il suo vero significato di strumento di morte? No! Piuttosto si vuol sottolineare che la croce va esaltata in quanto è strumento di vita. Quel Crocifisso, **è risorto!** Quel crocifisso **è morto per amore**. E' il **dono di amore** di Dio che ha tanto amato il mondo da donare il suo Figlio.

A questo punto diventa pertinente una domanda. Chi ha voluto la morte di Gesù? Certo, i **Giudei, i Romani, Satana, noi con il peccato**.

Ma dobbiamo parlare soprattutto dell'amore di Dio. La morte in croce è una scelta libera di Gesù. Un atto di amore fino al dono della vita per la nostra salvezza. Gesù non muore perché Giuda lo tradisce, perché i giudei lo rifiutano, perché Pilato lo condanna, tutti manovrati da Satana. Semmai queste sono le circostanze. Il motivo più profondo è un altro: è l'amore. Gesù ama ed è talmente obbediente al Padre ed ama talmente l'umanità da offrire la sua vita, da decidere liberamente di dare la vita. Mai accetterebbe di non morire dal momento in cui questa è l'unica via per dire all'uomo quanto grande è l'amore di Dio il quale *“ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna”*. (Gv 3,16-17).

Il senso e la spiegazione di quanto Gesù ha compiuto è soltanto l'amore! In realtà tutta la passione di Gesù (che culmina nella croce) è una descrizione del suo sconfinato amore, amore da gustare, contemplare, accogliere.

Manifesta il suo amore nell'orto del Getsemani dove si prepara alla morte con la preghiera. La paura è grande, grande è la solitudine. Tutto si aggrava per il fatto che Giuda lo tradisce, al momento dell'arresto tutti lo abbandonano, poi Pietro lo rinnega. Il processo è una farsa piena di menzogne.

Accanto alla sofferenza del cuore, c'è poi tutta la sofferenza fisica. Pensiamo alla terribile flagellazione romana: ogni colpo faceva sei buchi sul corpo di Gesù. Nella sindone si contano 720 buchi, 120 colpi. Una flagellazione capace di uccidere.

La coronazione di spine, poi, non è posare un rametto spinoso sulla testa di Gesù, bensì prendere un fascio di rami spinosi e conficcarli strettamente sul capo.

Arrivati al luogo dell'esecuzione lo strappo della veste incollata al corpo a motivo del sangue raggrumato ha voluto dire scorticare il corpo di Gesù e riaprire 720 ferite.

Pensiamo poi al culmine della esecuzione: inchiodato sulla croce, Gesù doveva far perno sui chiodi per sollevarsi e respirare: finché c'era forza per fare questo atroce movimento si viveva.

La spiritualità cristiana ha sempre abbinato queste sofferenze di Gesù a particolari peccati: la lussuria, l'orgoglio, l'attaccamento alle cose, la disobbedienza ecc.

Per la preghiera personale

- **Guarda la croce con il crocifisso: Grazie Gesù per il tuo amore infinito.**
- **Guarda la croce, ma pensala vuota: Grazie, Gesù: crocifisso per amore, per questo sei risorto e doni la vita agli uomini.**
- **Guarda la croce sulle spalle degli uomini: Gesù, dona forza, dona la capacità di portare la croce con te.**

2- Tutti gli evangelisti descrivono la passione di Gesù. Ma vogliamo un attimo fermarci sul Vangelo di Giovanni. Per **Giovanni** la morte di Gesù è la rivelazione suprema dell'amore di Dio.

- Anzitutto avviene la farsa degli omaggi regali (*canna-scettro, corona di spine-corona regale, mantello dei pazzi-manto regale*), ma intanto Gesù si rivela re (*cf. Gv 19,1-3*);
- Pilato lo manda a morire ma fintanto fa scrivere in tutte le lingue, affinché la verità sia proclamata a tutti che Gesù è il re (*cf. Gv 19,19-20*);
- viene crocifisso, ma intanto mediante quella esecuzione è insediato sul suo trono regale (*cf. Gv 12,32*);
- ha sete per far comprendere quanto desidera ciascuno di noi, quanto ha sete della nostra fede (*Gv 19,28*);
- ci indica Maria come associata all'opera redentrice (figura della Chiesa) e ce la dona come madre del suo corpo totale (*Gv 19,25-27*);
- dichiara che tutto è compiuto, si sono realizzate le profezie, il progetto di amore del Padre è realizzato, l'umanità è redenta (*cf. Gv 19,30*).

Quanto più sembra prevalere il male, altrettanto la morte di Gesù indica la vittoria dell'amore.

Per la preghiera personale

- **Gesù, tu sei il nostro re: Fa' che ti seguiamo e ti obbediamo**
- **Gesù, tu hai "sete di noi": accresci la nostra fede e il nostro amore**

- **Gesù, tu ci hai donato Maria come Madre: fa' che sentiamo sempre la sua materna premura.**

3- **E il Padre?** A volte si è pensato al Padre che. Impassibile. esige che venga saldato il debito del peccato. In realtà la croce è rivelazione di tutto l'amore del Padre. La croce è espressione anche del suo amore.

E' Lui che ha donato il suo Figlio, è Lui che, credendo nella libertà dell'uomo, ha consegnato suo Figlio perché a nome loro amasse fino al dono totale di sé ed insegnasse ad amare. Ha consegnato suo Figlio per dire che il perdono che offriva era una cosa seria, lo coinvolgeva, gli costava enormemente.

Il Padre è sulla croce, accanto al Figlio. Gesù può donarsi perché è donato dal Padre. Il Figlio si offre, ma l'iniziativa è partita al Padre. Quell'annientamento per il bene dell'umanità in qualche maniera investe anche il Padre.

Donando il Figlio dona anche se stesso. *"Io e il Padre siamo uno"* (Gv 10,30).

Guardando il Crocifisso dobbiamo imparare a percepire l'amore del Padre che ci dona il Figlio. Nel dolore del Figlio Crocifisso si intuisce il dolore misterioso del Padre.

Possiamo pensare ad una sofferenza del Padre vedendo il Figlio sulla croce... possiamo vedere una sofferenza del Padre di fronte a tutte le croci dei figli. Un amore immenso non può essere estraneo nel momento del dolore. Non possiamo descrivere questo dolore causato dall'amore, non ne abbiamo il concetto, ma nemmeno possiamo immaginare che non ci sia una immensa partecipazione del Padre.

Non riusciamo, infatti, ad immaginare il Padre che aspetta accigliato la riparazione per la sua maestà lesa. Il Padre è colui che si dona ed è il primo a pagare il prezzo del sacrificio per la nostra redenzione. E' pienamente coinvolto nel dolore del Figlio. E' un dolore diverso da quello dell'umanità del Figlio. E' il dolore causato da una comunione di amore. Ormai quell'amore, mille volte rifiutato, sarà comunque sempre a disposizione. Basta *volgere lo sguardo a colui che hanno trafitto* (Gv 19,37). Basta chiedere l'amore di Dio e bisogna impegnarsi a rispondere.

Per la preghiera personale

- **Padre, da sempre ci ami e per amore ci hai creati: attiraci a te!**
- **Padre, da sempre ci ami e per amore hai donato il tuo Figlio: salvaci!**
- **Padre da sempre ci ami e per amore ci hai donato lo Spirito del tuo Figlio e tuo: santificaci!**
- **Padre da sempre ci ami e vuoi riconciliarti con i tuoi figli: perdonaci!**

Invoco su tutti ogni benedizione

+ Gerardo Rocconi

Intenzione dell'Apostolato della Preghiera per il mese di settembre 2023

Per il Sinodo: Preghiamo per la Chiesa, perché adotti l'ascolto e il dialogo come stile di vita a ogni livello, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo verso le periferie del mondo.

CONTRIBUTO VOCAZIONALE

A cura di Natalia Palanca e Marta Bartolucci, Consacrate nell' Ordo Virginum

Nel mese di agosto, a Lisbona, i giovani di tutto il mondo si sono ritrovati insieme per vivere in fraternità un incontro tra loro e con il Papa: la Giornata Mondiale della Gioventù.

«Maria si alzò e andò in fretta» (Lc 1,39) è la citazione biblica scelta da Papa Francesco come tema per questa GMG. Maria di Nazaret è la grande figura del cammino cristiano, che ci insegna a dire di sì a Dio. Nell'episodio biblico della Visitazione, l'azione di alzarsi presenta Maria, allo stesso tempo, come donna di carità e donna missionaria. Il partire in fretta è l'atteggiamento che è stato assunto dai giovani seguendo le indicazioni di Papa Francesco nell'andata; mentre il ritorno viene caratterizzato dalla loro gioia evangelizzatrice, attiva e missionaria, in quanto hanno riconosciuto e quindi testimonieranno la presenza del Cristo vivente.

Il Papa ha invitato i giovani a trovare il messaggio di Cristo e un senso bello della vita, da non tenere per sé, ma da portare agli altri. La gioia, infatti, non è per uno, è per portare qualcosa: la gioia è missionaria.

La gioia non sta nella biblioteca, non è custodita sotto chiave, bisogna cercarla, bisogna scoprirla nel dialogo con gli altri. Il cammino alla ricerca della gioia non è sempre semplice, si potrebbe avere la tentazione di gettare la spugna, di smettere di camminare e cadere. Ma una persona che cade non ha fallito la sua vita, se trova il coraggio di alzarsi. Come ci ricorda un canto degli alpini, ai quali piace scalare le montagne: "Nell'arte di salire, quello che conta non è non cadere, ma non rimanere caduto".

Chi rimane caduto ha chiuso alla speranza, ai desideri e rimane a terra. E quando vediamo qualcuno che è caduto, dobbiamo aiutarlo a sollevarsi, guardandolo dall'alto al basso. Tale sguardo che non è mai lecito, è consentito solo in questo caso: per aiutare un'altra persona a rialzarsi.

Il Papa ha consegnato, inoltre, ai giovani tre verbi: brillare, ascoltare e non temere.

Riguardo al termine "brillare" ci ricorda che abbiamo bisogno di un lampo di luce, speranza per affrontare tante oscurità che ci assalgono nella vita, tante sconfitte quotidiane, che per essere affrontate hanno bisogno della luce scaturita dalla risurrezione di Gesù. Lui è la luce che non tramonta, che brilla anche nella notte, che illumina il nostro sguardo, il nostro cuore, la nostra mente e il nostro desiderio di fare qualcosa nella vita.

Ma per essere luminosi non occorre mettersi sotto i riflettori, esibire un'immagine perfetta, ben ordinata, ben rifinita. Diventiamo luminosi e brilliamo quando, accogliendo Gesù, impariamo ad amare come Lui. È proprio l'amare come Gesù che ci rende luminosi, portandoci a fare opere di amore.

Il secondo verbo è ascoltare. Ascoltare che cosa dice Gesù. Tutto il segreto sta qui. Lui ha parole di vita eterna per noi, Lui rivela che Dio è Padre, è amore. Lui ci indica il cammino dell'amore.

La terza parola è non avere paura. Una parola che nella Bibbia si ripete tanto e che il Papa rivolge a tutti i giovani, a quelli che coltivano sogni grandi, ma spesso offuscati dal timore di non vederli realizzati e che a volte pensano di non farcela. Ai giovani scoraggiati, che si giudicano forse inadeguati o che nascondono il dolore mascherandolo con un sorriso. Ai giovani, che vogliono cambiare il mondo, lottare per la giustizia e la pace, mettendo impegno e fantasia nella vita.

La Chiesa e il mondo hanno bisogno proprio di questi giovani come la terra della pioggia. Con l'amore di Gesù, che è l'unica cosa gratis nella vita e con la voglia di camminare nella speranza dobbiamo andare avanti senza paura. Invito rivolto non solo ai giovani, ma a tutti!